LETTERA

Del Sig. Dottor

GIOVANNI BIANCHI

Gentiluomo, e Medico Primario della Città d'Arimino

Al Sig.

GIAMBATISTA COSTA

Celebre Pittore in detta Città.

CON molto piacere ho lette le Notizie, che avete raccolte in varie Lettere, e Documenti autentici intorno le Opere, il Nome, Cognome, e vera Patria di Guido Cagnacci, per le quali cose mettete in chiaro che quest' illustre Pittore, che morì alla Corte di Leopoldo Imperadore, dopo d'esservi dimorato da vent' anni, non fu altrimenti da Castel Durante, io oggi Urbania, come molti hanno scritto, ma che fu

fu nostro Paesano, cioè della Terra di Sant'Arcangiolo, che è solamente sette miglia distante da Arimino, e che è una delle più illustri della nostra Diocesi, e per essere il medesimo Guido venuto ad abitare in Arimino colla sua famiglia, e per aver fatte qui moltissime Opere, come da' vostri Documenti si ricava, si può dire che sia Ariminese, anzi, come mi diceva anche già molti anni sono Francesco Garampi nostro gentilnomo mio Amico, che avea conosciuto di persona il Cagnacci, da questa Città Egli fu chiamato alla corte imperiale, alla quale egli non volle andare così subito, come altri avrebbe fatto, ma indugiò del tempo ad andarci, adducendo curiosamente che i suoi affari l'impedivano, onde da questo il genio bizzarro di questo nostro Pittore si riconosce, come il medesimo Garampi mi diceva. Voi con questi Documenti, e massimamente con queste vostre Lettere, delle quali la prima, che scrivete, è diretta al Cav. Gaburri Fiorentino già mio Amico anch'egli, e gran dilettante delle cose di Pittura, non meno, che d'altri buoni studj, per li quali meritossi che il celebre Sig. Dottor Giovanni Lami

Lami ne inserisse un Elogio nel suo primo Tomo delle Memorie degli uomini illustri d' Italia di questo secolo, non meno che coll' altre, che scrivete all' illustre Poeta, e Pittore Sig. Giampietro Zanotti di Bologna, e che egli vicendevolmente scrive a Voi, dimostrate con una evidenza geometrica, che questo eccellente Pittore fu veramente nostro Paesano, od ebbe almeno la patria a noi comune con l' illustre nostra Terra di Sant' Arcangiolo, essendo nato ed allevato in essa, dove suo Padre ne godeva la Cittadinanza servendo quel Pubblico in qualità di Trombetta, benchè fosse da Castel Durante, in oggi Urbania, il che da questa prima Patria del Padre ha fatto prendere equivoco a quegli Scrittori di Pittura, che ce l' avevano involato. Io vi consiglio a metter fuori colle pubbliche stampe questa vostra fatica, giacchè con essa s' accresce un nuovo, e un sincero lustro a questa nostra Patria, perciocchè benchè il Cagnacci non fosse un Pittore di quella erudizione, che siete Voi, che ad imitazione degli antichi valenti Pittori della Grecia, e di quegli, che ristorarono le buone Arti nel cinquecento con lo studio della Pit-

tura accoppiate quello delle naturali cose, e dell'Antichità, avendo fatta una raccolta, non solamente di buoni libri istruttivi per queste cose, ma avendo raccolto un buon Museo di cose naturali, e di Medaglie antiche; contuttocciò il Cagnacci nella Imitazione della natura, nell'Invenzione, nel disegno, e nella Pratica del Colorito fu uno de' più eccellenti Pittori del suo Secolo, come da moltissime Opere, che quì ci sono rimaste, apparisce; onde meritamente fu alla Corte Imperiale di Leopoldo chiamato, dove da quel Monarca, e da tutti i Principi della sua augustissima casa fu molto amato e stimato. Io però non vi consiglio a pubblicare quelle quattro Lettere di mano del Cagnacci, che avete, perchè egli non avea fatto quello studio nella Letteratura, che avea fatto nella Pittura, onde la pubblicazione di tali Lettere servirebbe piuttosto di noja al Leggitore, e talora anche di nausea, non tanto per la rozzezza, con la quale furono scritte, come osserva il Sig. Giampietro Zanotti medesimo, quanto per la mordacità, colla quale in esse nota il Cavalier Liberi suo Emolo. Basta che serbate

te queste Lettere appò di Voi in testimonio della verità, non essendo necessario che il Cagnacci comparisca al mondo per un nostro buono Scrittore, quanto risplende per un nostro valente Pittore. State sano. Ariminio adì 13. Ottobre dell' anno 1751.

LETTERA I.

Intorno alla Vita, e opere di Guido Cagnacci da S. Arcangelo Pittore eccellente scritta al Sig. Cav. Franc. M. Niccolò Gabburri di Firenze da Gio: Batista Costa d'Arimino, adì 4. Novembre 1741.

PER ubbidire ai riveriti commandamenti di V. S. Illustriss. eccole tutte quelle più sincere notizie, che ho potuto avere del Celebre Pittore Guido Cagnacci, Cosa, che non solo mi reco ad onore eseguire per contrasegnare in alcun modo la gratitudine dell'animo mio alle moltissime cortesie, che Ella si degnò compartirmi nel prossimo passato Giugno in tempo di mia dimora in Firenze, ma che so altresì con sommo piacere per potere in alcuna parte con-

tribuire alle memorie veridiche di questo Eccellente Dipintore, di cui, benchè molti abbian fatta onorevol menzione, tuttavia non so come in diverse circostanze hanno scarsamente parlato, e talora molto lontani dal vero. Io dunque le esporrò del Cagnacci sol quanto coll'esatte diligenze usate per vie o autentiche, o sicure è a mia notizia pervenuto; e perciò V. S. Illustris. a dovere di verità dovrà ascrivere, se alcuna delle seguenti cose ritroverà, in cui l'opinione degli altri io non siegua, o non ascolti.

Guido Cagnacci quantunque dall' Autore della Felsina Pittrice, e da quello dell'Abecedario Pittorico, e da altri Scrittori venga detto da Castel Durante (oggi Urbania) ebbe per Patria la ragguardevole Terra di S. Arcangelo in Romagna lontana d'Arimino sette miglia, da Matteo Cagnacci, che l'anno 1583. da Castel Durante si trasferì, e fermò sua abitazione in S. Arcangelo, e quel publico servì in qualità di Donzello, nacque Guido a' 20. di Gennajo dell' anno 1601., e fu battezzato nella Chiesa Archipresbiterale di S. Michele, come si vede nel libro de Battezzati di quel tempo, che esiste nell'

nell' Archivio di detta Chiesa. Da che si convince indubitatamente esser senza fondamento quello, che nel detto Abecedario Pittorico si narra, cioè, che Guido veramente si chiamasse de' Canlassi, ma che per esser egli uomo *obeso*, *tozzo*, e *barbuto*, gli fosse storto il suo vero Cognome nell' altro di Cagnacci; cosa, dissi, senza fondamento, perchè non solo in detto Libro de Battezzati, ma ancora nei libri Publici di detta Terra si vede registrato il Padre suo col nome di Matteo Cagnacci, e non mai Canlassi, e più ancora perchè, se ciò fosse stato, non è credibile, che il medesimo Guido in alcuni suoi Quadri, come sotto diremo, si fosse soscritto per Cagnacci, se tale non fosse stato il suo vero Cognome. Guido ebbe talenti sì maravigliosi dalla natura a divenir Pittore, che incominciò ad esercitare questa nobil' Arte da se medesimo, e quasi può dirsi senza maestro, perchè in S. Arcangelo sua Patria si vedono alcune Pitture da lui fatte nell' età giovanile, delle quali qual si sia provetto, e buon Pittore potrebbe compiacersi. Adulto poscia passò in Bologna nella Scuola di Guido Reni, e tosto riportò da quel celebratissimo

Maestro le più perfette massime dell'Arte. Indi si trasferì in Vinegia, ove moltissimo studiò sulle famosissime Pitture di Tiziano, di Paolo, e del Tintoretto primi Maestri, di quella gran Scuola, la quale può annoverarsi tra le maggiori d'Europa, e quindi egli apparò quel suo maraviglioso colorito massimamente nell'impasto delle carnagioni, per cui si è reso celebre, non solo nelle prime Città d'Italia, ma oltre i monti ancora.

E quì dee avertirsi, che non può agevolmente intendersi quel, che da alcuni è stato scritto, cioè, che il nostro Cagnacci sia stato imitatore, e seguace della maniera di Guido Reni, e che sin tanto la serbò dimostrasse più valore, che quando troppo ardito nei colori da essa si discostò, perchè può francamente asserirsi, che le migliori cose di Guido Cagnacci sono di maniera totalmente diversa da quella di Guido Reni, e di più, che appunto il suo ardito, e forte colorire sia ciò, che lo ha reso singolare, e ammirabile.

Adunque con questa sua appresa, e particolare maniera il Cagnacci di Vinegia in Bologna si ritornò, ove l'opere sue furono con istupore riguar-

guardate dall'istesso Reni, dal Guercino, dall'Albano, e dal Tiarini, ed altri rinomatissimi Pittori, che vivevano allora in quella Città madre delle scienze, e delle belle Arti.

Non possono riferirsi le molte Pitture, che in Bologna fece il Cagnacci, ma basterà mancando le notizie di tutte accennarne alcune principalmente da me vedute, che ivi tenute sono in grandissimo pregio nelle raccolte fatte dai valorosi Caracci, e da altri di quella famosissima Scuola.

E primieramente può annoverarsi il Quadro in Casa del Sig. Senatore Conte Isolani, in cui il nostro Guido con somma eccellenza pinse Lucrezia, quando da Tarquinio viene minacciata di morte; e la vivace bellissima Giovane rappresentante la vita umana posseduta dal Sig. Senatore Marchese Magnani; e dal Sig. Senatore Ghisiglieri altra molto bella mezza figura di una Venere. Non è da tacersi la S. M. Maddalena portata da un Angelo in Cielo, che vedevasi in Casa de' Sig. Angelelli, ed ora è passata nella famosissima Galleria del Sereniss. Elettor Palatino. Il Cagnacci quando per tant' altre sue riguardevoli opere celebratissimo non fosse, il sarebbe unica-

mente per questa, tale è la bellezza di questo Quadro in molti generi di perfezione; e ben con ragione di esso ne hanno fatta onorevol ricordanza molti Scrittori, ed ultimamente l' Eruditissimo Sig. Gian-Pietro Zanotti Poeta, e Pittore del pari chiarissimo nel secondo volume della sua storia Pittoresca dell' Accademia Clementina di Bologna. Senza che essa al pari d'ognuno, Illustriss. Sig. sa l' eccelenza di questa Pittura, poichè di essa possiede l'originale disegno di mano dell' Autore, il quale tanto più è pregievole ora, che il Quadro è passato (come dissi) dà i dai Monti.

L'anno 1634., o prima Guido rivide la Patria, e in Arimino fermò per molt'anni la sua abitazione in compagnia di una Sorella per nome Virginia, la quale poscia in età di ottanta sei anni in Arimino sen morì.

Molte Tele quì dipinse il nostro valoroso Pittore, che nelle Chiese, e ne' Palagi ora fanno ammirarsi. Alcune ne fece ancora per altre Città di Romagna, e per Terre, e Castelli circonvicini, le quali io accennerò con qualche distinzione, perchè gli Amanti della Pittura sappiano ove si trovano.

Li

La prima opera, che in Arimino facesse il Cagnacci fu il celebre Quadro delli SS. Giuseppe, ed Eligio per i Confratelli della Compagnia di detti Santi in S. Arcangelo, e si vede nella Chiesa di S. Croce di detta Terra, e fu nell'anno 1635. come egli stesso notò col suo nome a piè del Quadro, e nell' Istrumento autentico dell'erezione di detta Compagnia si enunzia di questo Quadro: *fatto fare di mano di Guido Cagnacci Pittore di questa Terra, ora dimorante in Arimino.*

Li PP. Cappuccini di S. Arcangelo possedono un Quadro collocato nel Refettorio, in cui il nostro Autore rappresentò l'ultima Cena di Cristo con gli Apostoli; Quadro, che quantunque in esso non si veda un total finimento, dimostra però al solito somma bravura, e maestria, e tale che lo stesso Pittore vi lasciò scritto il suo nome. In S. Arcangelo parimente il Sig. Canonico Balducci ha un bel Quadro rappresentante S. Ignazio Lojola in mezza figura vivamente espressa.

Per la Chiesa di S. Giovan-Battista de Carmelitani di Arimino pinse maestrevolmente una Tavola, in cui si vede S. Teresa, S. M. Mad-

dalena de Pazzi, e in alto la Vergine con S. Andrea Corsini, e alcuni Angioli.

E' pure suo inimitabil lavoro il Quadro dell'Altar Maggiore alle Monache di S. Matteo di Rimino, in cui vedesi quell'Apostolo lasciar il Telonio, e seguir Cristo. E per i PP. Gesuiti di detta Città il Martirio nel Giappone di tre Santi di essa insigne Compagnia fu rappresentato dal Cagnacci con tanta espressione, che intenerisce chi il vede. Nella Chiesuola della Madonna degli Angeli detta la Colonnellina si vede altra sua Tavola con il Salvatore in piedi, e sotto due vivacissimi Cherubini. E parimente nella volta dell'Oratorio del Rosario vi dipinse il Cenacolo collo Spirito Santo, che essendosi alquanto scrostato fu da altro troppo ardito Pittore quasi ricoperto.

Molte altre cose di Guido Cagnacci in Arimino si vedono nelle Case particolari, e il dir d'ogni una troppo lungi sarebbe, perciò solo accennerò principalmente alcune Case nobili, ove sono, cioè nelle Case del Sig. Marchese Bonadrata, SS. Bertolli, Sig. Conte Cima, e Sig. Conte Battaglini di S. Francesco; ove special-

mente

mente [illegible] vi è il Ritratto del medesimo Cagnacci fatto di propria mano, il quale io sovente ho veduto, e veggio, e posso asferire, che mostra il mezzo Busto di un Uomo bensì robusto, e ben complesso, ma di faccia aperta, e buona fisonomia, onde ancore convincesi, che non fosse tale, quale sembra si voglia dare ad intendere dal sudetto Abecedario Pittorico con quelle sopra riferite parole: *obeso, tozzo, e barbuto*.

Nel Porto Cesenatico lungi d'Arimino 15. miglia verso Ravenna pinse pure altra lodatissima Tavola nell' Oratorio della Confraternità di S. Giuseppe, in cui è espresso a meraviglia il Santo Patriarca.

Nel Castello di Monte Gridolfo Diocesi di Arimino nella Chiesa di S. Rocco si tiene in gran pregio la Tavola di mano di Guido rappresentante S. Rocco, S. Giacinto, e S. Sebastiano. Nella Chiesa della Pieve della Terra di S. Lodezzo della medesima Diocesi si vede un altro suo Quadro, che rappresenta la Processione del SS. Sagramento, ed ivi in un altra Chiesa poco distante una Tavola di S. Silvestro Papa. Per la Cattedrale di Forlì fece il Cagnacci due gran Quadri, che ora sono nel

Coro con diversi Santi Protettori di essa Città. Per la medesima Cattedrale dipinse una Tavola, in cui egreggiamente rappresentò S. Antonio di Padova predicante opera veramente degna del suo valoroso autore.

Nella Confraternità de Falegnami della stessa Città di Forlì evvi pure altra sua Tavola con S. Giuseppe, e in casa Albicini è singolarissima la Vergine in mezza Figura col Bambino in braccio di mano del medesimo.

Or mentre queste, ed altre opere il nostro Pittore andava pubblicando, la fama il molto suo valore manifestò, e benchè egli per alcuni racconti, che in queste nostre Contrade passano tuttavia per le bocche volgari, in niuna stima si tenesse, anzi forse a bella posta trascurasse quei mezzi anche onesti, con cui gli uomini grandi ancora, o insinuandosi in luoghi cospicui, o procurando ufficj, e protezzioni, o vendendo caro (come suol dirsi) quel che sanno, fannosi tal volta stimare oltre il loro giusto valore: La fama dissi, di lui ciò non ostante giunse fino all' Orecchio dell' Augustiss. Imperador Leopoldo Amatore al sommo della Pittura, onde per suo ordine Guido Ca-

gnacci

gnacci si trasferì in Vienna, ove in quella Cesarea Corte fece alcuni Quadri così graditi, ed apprezzati da quel Pio Monarca, che l'ebbe poscia sempre in grandissima stima, e il protesse con particolar liberalità, finchè ottuagenario ivi terminò i suoi giorni, l'anno 1681., e nell'Aulica Chiesa de PP. Agostiniani Scalzi ebbe il suo Cadavere onorevole sepoltura.

Ma se di quest' Uomo nella Pittura maraviglioso fece perdita il mondo, come per legge di nostra misera Umanità convenivasi; ben è dovere, che viva la vera memoria ne resti, e che ciò massimamente si procuri da coloro, che hanno in pregio le belle Arti, e la fama di quei, che in alcuna di esse sono stati Eccellenti, come ora si è per lei fatto Illustriss. Sig. Cav. il quale alla di lei nobiltà, e grado unisce il buon gusto, e il fino intendimento di questa vivace imitatrice della natura, e proteggendola le procura il dovuto onore; così che non solo si compiace essere ufficiosissimo Direttore dell' Academia de Pittori nell' inclita sua Patria, ma altresì onora la Celebre Accademia Clementina di Bologna, in cui ella è aggregata, e oltre ciò sa serbo in sua Casa di moltissime

ope-

opere scielte di antichi, e moderni Penelli, e di una raccolta di quasi infiniti, e de' più rarissimi disegni di mano de' più famosi Pittori con insieme quasi tutti i loro Ritratti, e tuttavia attentissima a queste medesime cose, ora si è compiacciuta imporre a me la ricerca delle più vere, e sicure notizie di questo Esimio Dipintore, a me dico, che come Professore di quest' arte medesima debbo recarmi quasi a debito di giustizia il manifestare quel che di vero ho scoperto a lode di Guido Cagnacci. E qui mi rimango supplicando V. S. Illustriss. compatire la poca abilità mia in ubbidirla, e accettare la buona volontà, e l' ossequio, col quale mi do l'onore di soscrivermi per sempre ec. Ecc. ec.

LETTERA II.

Del Sig. Giampietro Zanotti scritta da Bologna al Sig. Gio: Battista Costa di Arimino sotto li 25. Ottobre 1741.

E'Veramente il Sig. Cav. Gaburri da me non solamente conosciuto, ma estimato grandemente per la sua somma onestà, per la somma sua gentilezza, e per l' amore, che

egli

egli ha alle nostre belle Arti, ed io poi gli ho obblighi particolari, e non piccoli. Ora da che V. S. ha voluto me scegliere, perchè il mio giudizio le dia intorno al bell'elogio, che ella fa di Guido Cagnacci, per non ingannare la sua speranza, qui le dirò brevemente, quel ch'io ne senta.

Io dico, che V. S. pensa ottimamente, ove parla della varietà, della maniera del Cagnacci, e di quella di Guido Reni.

Circa le Pitture, che il suo Guido fece in Bologna non credo, che fossero molte, perchè a miei giorni sempre poche io n'ho vedute. Il Quadro della Lucrezia stava in Casa Isolani, ma più non vi è, potrebbe ritornarvi, me nol credo, egli però sta in Bologna, ma questa è Storia da lasciar da parte. La Lucrezia per quello, che riguarda il colore, e la imitazione di un vero non affatto scielto, e perfetto, è cosa divina, ma parmi, che ancor più divina sia la vita Umana posseduta dal Senatore Marchese Pavolo Magnani, ella è propriamente uno stupore, e lo è anche la Maddalena, che avevano gli Angelelli. In casa Isolani v'ha ora una mezza Figura di una Santa dello stesso Cagnacci, ma non

del

del valore dell' altre Pitture sopra nominate.

Il Sig. Senatore Ghisiglieri avea un'altra molto bella mezza figura di una Donna ignuda dello stesso Cagnacci, ma per certo scrupolo se ne privò.

Quando io era giovane ho conosciuto alcuni vecchi, che avevano avuta amicizia del Cagnacci, e dicevano, che seco si conduceva sempre una Giovanetta vestita da Uomo, e che sembiante facea di essere un suo Servidore, e diceano, che da questa ricopiava quante femmine facea. Anche V. S. avrà ciò saputo, ma l'avrà voluto tacere. Questo è quello, che io posso dirle pregandola a perdonarmi l'ardire, il che farà facilmente pensando, che così mi ha comandato ch'io faccia. Io sono con tutto il cuore, e con tutto rispetto ec. Ecc. ec.

LETTERA III.

Del Sig. Cav. Francesco M. Niccolò Gabburri di Firenze, sotto li 27. Novembre 1741. scritta al Sig. Gio: Battista Costa di Arimino.

IO già fino dall' anno passato trascrissi nel mio Abecedario Pittorico (accresciuto fin ora di sopra a sei mila nomi di Artefici) tutte quelle notizie, che V. S. gentilissimamente si compiacque di trasmettermi. Ora mi trovo favorito novamente di altre notizie intorno al celebre Guido Cagnacci, e l' assicuro, che mi sono state carissime, e ne faccio una stima distinta; e siccome mi vedo in una precisa necessità di novamente mettere al publico lo stesso Abecedario a cagione delle tante aggiunte, e postille, così anderò tessendo nuovamente la Vita del Cagnacci, nella quale penso d' inserire la lettera erudita di V. S. non solo per dar forza alla verità, quanto ancora per mostrare al mondo la mia gratitudine verso di lei. Io veramente confesso, che questa fatica l' intrapresi per giuoco, nè mai pensava di lasciarla stampare, e ora molto più vi

tro-

trovo della repugnanza a cagione, che talora io parlo con libertà, dove l'occasione lo porta, e son sicuro, e certo che a certe scuole appassionate più del dovere non potrei dar nel genio. V. S. mi onori di leggere attentamente il P. Orlandi nella vita del Coreggio, e poi confronti col Vasari non solo nella vita del medesimo, ma in molti altri luoghi delle vite di altri Pittori, e poi mi sappia dire, se il Vasari meritata di essere strapazzato così aspramente dal Malvasia con quel suo stile diabolico, e dallo Scannelli nel suo Microcosmo. Io per me confesso la mia ignoranza, non sò intendere, che per lodare, o a un Autore, o una Scuola, si abbia dare adosso a un altro Pittore, o a un'altra Scuola. E come si può mai leggere il Malvasia senza nausea, e senza mostrar di esser vivo, quando a 471. della Par. III. chiama *Rafaello*, *il Boccalajo Urbinate*? Nel qual luogo mostrando una passione smoderatissima viene a dire in un medesimo tempo un solennissimo sproposito, e una bestemia degna di Inquisizione, ma a questo Scrittore li da il suo dovere il Baldinucci nella sua Apologia.

Ho

Ho avuto sommo contento nel sentire, che V. S. sia stata ascritta per Accademico di Onore nell' Accademia Clementina di Bologna, ma più devo rallegrarmi con quella, perchè maggiore credo che sia quello, che nei tempi presenti ella è per riceverne dal di lei Nome, e questo è il mio sentimento sincero.

Il Sig. Giampietro Zanotti ha avuto sempre della bontà grande per me, ed ora me lo fa conoscere maggiormente nella sua Lettera scritta a V. S. ma vorrei essere realmente tale, quale egli mi dipinge; che così non mi usurperei senza fondamento di merito quelle lodi, che egli mi dà. Ma ritornando al favore fattomi della preggiatissima sua Lettera rinnovo i miei ringraziamenti, e le più sincere, e vive proteste di obligazione, e di gradimento, e giacchè ha avuto tanto pensiero per obbligarmi, prego la sua bontà a voler pensare ancora ad accrescere le mie obbligazioni coll'onorarmi dei suoi comandi, con che possa dimostrarle colle Opere quello, che con tutto l'ossequio, e distintissima stima per il suo merito mi dò l'onore di soscrivermi ec. Ecc. ec.

Nomi di Autori citati nella soprascritta Lettera.

Abecedario Pittorico di Fr. Pellegrino Antonio Orlandi, in Bologna 1704.

Vasari le Vite dei Pittori, e de Scultori: in Firenze, 1568., e in Bologna 1647.

Malvasia Felsina Pittrice, Bologna 1678.

Microcosmo della Pittura di Francesco Scanelli da Forlì, in Cesena 1657.

Morì il Sig. Cav. Gaburri nel 1742. Vedi la sua vita scritta dal Veraci, e stampata dal Lami in Fir. 1742. tom. I.

LETTERA IV.

Del Sig. Giampietro Zanotti scritta da Bologna al Sig. Gio. Battista Costa di Arimino sotto li 28. Luglio 1742.

MI son preso il pensiere di scrivere a Vostra Signoria per darle un'avviso, acciocchè se ne vaglia, come più le piace. Sarà quattro, o cinque giorni, che un mio

amico mi disse di avere alcune Lettere scritte da Guido Cagnacci a suo Nonno. Io chiesi di vederle, e l'Amico non solamente me le ha fatto vedere, ma me ne ha fatto dono, e l'ho molto gradito, perchè le ho riposte con moltissime altre, che io ho d'eccellentissimi pittori. Le Lettere sono quattro, e tutte quattro in questa guisa sottoscritte; *Guido Baldo Canlassi*. La prima è scritta uno degli ultimi giorni del 1660., e l'altre tre del 1661., e parla in esse di molti Quadri, che fa per l'Imperadore, e per la corte, e dei regali, che ne ha. Tutte sono in data di Vienna, e dirizzate a Venezia al Sig. Francesco Gionima. Elle sono scritte pessimamente, e se avesse così dipinto guai a lui. Ora si tocca con mano, che vero fosse, che il nome di Cagnacci gli fosse apposto, come al robusti *Tintoretto*, e al nostro Crespi Spagnuolo. Mi è paruto di far bene avvisandola di questo, acciocchè pubblicando quello Elogio, ch'ella ne ha fatto, non sia manifestamente conosciuto per falso, e del vero non si può avere più sicura prova del testimonio di lui medesimo. Non vorrei poi, che l'essere nato a S. Arcangelo, e non a Castel Durante patisse

tisse la stessa eccezione, così che la sua scrittura mancasse di verità in due punti assai gravi, come il nome, e la patria. Ciò che ora arditamente le ho scritto Vostra Signoria lo prenda per un effetto dell'amor mio verso lei, e del zelo, che ho della sua riputazione. Io non so, se costà sia presentemente il Sig. Bartolini, se vi è la prego di riverirlo ben bene a nome mio, e seco rallegrarmi delle sue matrimoniali consolazioni. E più di 25. anni, che io godo l'amor suo, e vorrei, che me lo conservasse. A lui non ho scritto mai dopo la sua partenza da Bologna per non recargli noja. Ella intanto stia sana, mi ami, e creda che io sono veramente ec. Ecc. ec.

LETTERA V.

Del Sig. Giambattista Costa scritta d'Arimino adì 25. Agosto 1742. al Sig. Giampietro Zanotti in Bologna.

SE potessi credere che la Signoria Vostra volesse ragione di mia tardanza in rispondere alla sua gentilissima Lettera de 28. dello scorso Luglio, glie la addurrei ben tosto col raccontarle la somma perturba-

zione

zione di ogni cosa in cui siamo stati quasi un mese continovo in queste parti per la dimora di due eserciti, uno in Città, uno si può dir su le Porte; ma come che i nostri gravissimi casi, anzi i comuni di queste nostre Provincie sono pur troppo noti, e tuttavia sensibili, sò di non aver di bisogno di alcuna escusazione appò chi li sà, e li prova ugualmente. Ora dunque che prima posso, vengo a soddisfarla per i ragionevoli dubbj, che V. S. mi muove intorno ad alcune cose di Guido Cagnacci da me in quella insulsa narrativa della Vita descritte, non per fare il Saccente, o perchè mi credessi dacciò, ma per ubbidire ai comandi del nostro ben noto gentilissimo Sig. Cav. Gaburri. E perchè le difficoltà da V. S. propostemi sono di fondamento, e in apparenza convincenti, ho creduto per iscioglierle doverm servire di prove legali incontrastabili. Vedrà dunque primieramente dall'acclusa Fede autentica del Battesimo del nostro Pittore segnata ·A·, che egli al principio del 1601. nacque in Sant'Arcangelo, che al Sacro fonte ebbe il solo nome di *Guido*, e che suo Padre ebbe nome Matteo Cagnacci originario di Castel Durante

te, ma abitante continuo in Sant'Arcangelo, almeno prima dell' anno 1594., come si vede dal documento autentico B, in cui appare che dell' anno 1606. Matteo fu ammesso tra gli uomini di detta Terra, e che per dodici anni prima vi aveva continuamente abitato, da che ancor si deduce, che quando nacque Guido, era ben sette anni, che il Padre vi aveva contratto stabile *domicilio*, e perciò non potrà mai dirsi, che Guido fosse di Castel Durante, luogo forse da lui non mai neppur veduto; e questo in quanto alla Patria. E perchè pare, che la maggior difficoltà si faccia sul Cognome di Cagnacci, per credere ineseguibilmente che egli fosse tale cioè di cognome *Cagnacci*; scorrerà la Signoria vostra oltre i prefati sotto le lettere A. B. anche gli altri due documenti, segnati C & D, dopo che mi pare, che non vi possa rimanere ombra di ragionevolmente dubitare.

Non voglio per tanto mettere in dubbio, che le quattro Lettere dalla Signoria vostra indicatemi, e che sono soscritte col nome di *Guido Baldo Canlassi*, non siano vere, ed originali di lui, cioè di Guido Cagnacci, ma più tosto voglio darmi a credere,

dere, che Egli stesso in un qualche tempo, e in un qualche luogo lungi dalla Patria, e dai conoscenti o per vaghezza, o per capriccio aggiugnesse al nome di *Guido*, l'altro, di *Baldo*, e che nella stessa guisa si svolgesse il suo vero cognome di *Cagnacci*, nell' altro somigliante di *Canlassi*, forse sembrandoli il primo troppo animalesco, ed anche peggiorativo di cane; da che poi si dovrebbe concludere, che *Cagnacci* non fosse un sopranome imposto a *Guido*, come al *Robusti* quello di *Tintoretto*, ma più tosto il vero Cognome di *Cagnacci* essersi svolto in *Canlassi*; come sappiamo aver praticato molti altri uomini illustri, e particolarmente letterati, i quali l' Ariosto nella Satira VI. schernisce dicendo:

„ Il nome, che d'Apostolo ti denno
„ O d'alcun minor Santo i Padri, quando
„ Al Sacro Fonte Cristian ti fenno;
„ In Cosmico, in Pomponio vai mutando,
„ Altri Pietro in Pierio, altri Giovanni
„ In Jano, e in Jovian va racconciando;
„ Quasi, che il nome i buon giudici inganni.

G E

E se dovessi io indovinare, quando un tal supposto cambiamento di Cagnome da Guido si fosse fatto, io dovrei credere, che ciò fosse accaduto in Vinegia prima, e circa l'anno 1650., perchè il Sig. Antonio Baldini uomo di fede integerrima, e Cittadino tra primi in S. Arcangelo ora vivente, dice aver inteso dal Sig. Giovanni Pedroni suo Zio materno raccontarsi, che essendo esso insieme col Dottor Nicolò Bartoli andato in Vinegia per diporto intorno all'anno 1650., era in quel tempo colà il Pittore Guido, e avendo essi voluto andare a salutarlo come paesano, stentarono molto a trovare la casa ove abitava, e dopo averla trovata, chiesto del Sig. Guido Cagnacci da S. Arcangelo, alcuni giovani di lui Scuolari risposero, che ivi abitava il Sig. Canlassi Pittore Bolognese, e non il Sig. Cagnacci da S. Arcangelo, onde credendo essi di avere preso sbaglio, mentre stavano per partirsi sopragiunse Guido, che era fuori, e il riconobbero pel vero Cagnacci. Da questo racconto degno certamente di fede riguardo al vivente Sig. Baldini può argomentarsi essersi fatta tal mutazione, come dissi, in Vinegia, onde poi non sarebbe maraviglia, se

Gui-

Guido essendo dopo in Vienna, e scrivendo a quelli di Vinegia mantenesse nelle sue soscrizioni quel cambiamento di Cognome, e aggiunta di nome, che ivi da lui capricciosamente forse era stata fatta.

76

Tutto questo per comprovare, e per illustrare la sciocca mia narrativa della vita di Guido potrebbe alla medesima aggiungersi, e unirvi i presenti autentici documenti, e in fine porvi anche le Lettere che sono appresso di V. S. ma io non penso, che essa debba andare sotto gli occhi di molti, e perciò tutto questo servirà ora solamente per soddisfare bastevolmente agli obietti gentilmente fattimi dalla S. V.

Dopo ciò mi resta di palesarmele obligatissimo per il non meritato amore mostratomi illuminandomi cortesemente, ed avvisandomi, ove, e in quelle cose, nelle quali pareva, e poteva essere, che io mi fossi ingannato; per la qual cosa una qualche volta avrei potuto essere stato creduto men che veridico, tanto più, che delle cose anche minute, quando tacer non si voglia, vuolsi certamente dire la verità. Per tutto ciò dunque ringrazio l'amorevolissima bontà sua verso di me, e pre-

59

gola continuarmi una così sincera affezione, assicurandola che io m'ingegnerò secondo i miei poveri talenti contracambiarla ovunque potrò, e massimamente se vorrà comandarmi. La prego per ultimo custodire li documenti autentici che le annetto, perchè non ne ho altri, e altresì per mia curiosità mandarmi una pura Copia senza punto d'alterazione, o correzione di quelle quattro Lettere di Guido, che appò di se ella ha, che ne ho curiosità, ma a suo agio, E per sempre ec. Ecc. ec.

Copia di Documenti autentici parte enunciati nella soprascritta Lettera, e parte concernenti la medesima.

A Anno Domini Millesimo Septingentesimo Quadragesimo secundo, die vero Nona Augusti.

Omnibus ad quos spectat &c. fidem facio, & Verbo veritatis attestor invenisse in Libro Baptizatorum Plebis S. Michaelis Terræ S. Archangeli Diecesis Ariminen: pag. 81. a tergo infrascriptam partitam quam fideliter extraxi & de Verbo ad Verbum exaravi manu mea, ut jacet, & sequitur.

Adi

Adì 20. Gennajo 1601.

Guido. E' stato battezzato nella sudetta Pieve per me Sebastiano Moretti Arciprete un figlio nato Venerdì mattina prossima passata su le 11. ore in circa di M. Matteo Cagnacci da *Castel Durante* al presente abitante in S. Arcangelo, e di Mad. Livia sua Moglie. Il Compare fu M. Gio: Stefano Ciucci di Rimini, la Comare fu d. Bernardina figlia di Francesco Bevitori di Ciola Corniale a quali ec.

Ego Petrus Jacobus Tontinus Capell. Cur. dictæ Plebis.

In Dei Nomine Amen &c. Anno Ejusd. SS. Nat. 1742. Ind. 5. Sedente SS. D. N. D. Benedicto Divina Provid. Papa XIIII. die vero 17. Augusti &c.

In mei, ac Testium infrascriptorum præsens, & personaliter constitutus Ad. Rev. D. Petrus Jacobus Tontini Sacerdos, & Capellanus Curatus Plebis S. Michaelis hujus Terræ &c. mihi &c. sponte, ac Omni &c. medio ejus Juram. tacto prout pectore more &c. recognovit, ac re-

cognoscendo dixit, & asseruit se scripsisse, atque subscripsisse præsentem Fidem Babtismatis fideliter extractam a suo libro Originali existentem in Sacrario dictæ Ecclesiæ &c. & facta per me debita Collatione &c. concordare inveni in omnibus, & per omnia, & ita &c. ommissis.

Præsentibus D. Joanne Fanelli, & M. Josepho Santini de hac Terra Testibus ad præd. vocatis, atque rogatis &c.

Ita est ego Dominicus de Moghis pub. Ap. Imperialique auctoritate Not. Terræ S. Arcangeli, & in Almæ Urbis Archivio descriptus de præd. rogatus extiti. In quorum fidem hic me subscripsi, & ut soleo munivi &c. vid. &c.

Loco ✠ Signi.

In libro Precum Annorum 1586. usque ad 1689. Fol. 69. a tergo hujus Communitatis Terræ S. Arcangeli legitur, ut infra &c.

Matteo Cagnazzo da Castel durante Ser. delle SS. VV. Ill. gli espone qualmente avendo abitato questa onorata Terra per spazio di dodici anni, e servito anco alla Mag. Comunità per Trombetta, e Donzello, ed in

oltre fatto l'esercizio delle Pellizze, come anco fa, desiderando per l'affezione, che porta a tutta questa Terra, al Publico, e Privato di poter di continuo abitarvi con più suo gusto. Per tanto umilmente supplica le SS. VV. a degnarsi d'accettarlo per Uomo di detta Terra con tutti quelli onori soliti a simili datsi. Obligandosi di subiacere a tutti i pesi Terrigeni, da imporsi, ed imposti dalla Mag. Com. e di pagare il debito Capsoldo. Il che ottenendo come spera lo riceverà per grazia molto singolare dalle SS. VV. Ill. e pregarà le prosperi ad Ecc. ec.

Attentis narratis, & attenta qualitate Personæ, & longa Commoratione facta in hac præsenti Terra, ac aliis &c. & solutis prius per ipsum quinque bonen. &c. in manibus Depositarii Nostri cum Capitibus solitis servatisq. per eumdem Omnibus, & singulis de Jure servandis juxta dispositionem statutorum in simili materia disponentium &c. dictum nostrum Matthæum in hominem dictæ Terræ nostræ admittimus, recipimus, & acceptavimus, ut petiit. Et ut latius in

libro Informationum H. fol. 118. a tergo.

Datum ex Palatio Nostræ Communitatis sub die 18. Februarii 1606.

Consilium, & Universitas Terræ S. Arcangeli.

Attilius Michelinus Can. rogat.

In libro Informationum similiter legitur.

Omissis ad Rem non facien.

Fu letta Supplica di Matteo Trombetta, o Cagnazzi quale adimanda d' essere fatto Uomo di questa Terra sottoponendosi a tutti gli oblighi di Statuto, & obligandosi di pagare il solito Capsoldo al Sig. Depos.

E colto il Partito furono ritrovate nella Bussola bianca balle eum. 27. e due nella Verde. Ottenne C.

Concordant suprascr. omnia cum libris Originalibus, nempe Precum, ac Consiliorum, licet aliena, sed tamen mihi fida manu de Verbo ad Verbum fideliter exemplata, factaque prius per me diligenti Collatione cum illis in hac publica Sec. existentibus &c.

In quorum fidem ego Antonius Andreas Vasconi Ill. Communitatis suprad.

Terræ S. Arcangeli a Secretis hic me subscripsi, solitoque sigillo pub. muniri p. in margine. V. ec.

Loco ✠ Sigilli

Al Nome di Dio Amen questo dì 18. Agosto 1742.

Attesto io infrascritto Not. d'avere estratto fedelmente alla presenza di M. Giuseppe Santini, e Giulio Cesare della Pasqua di questa Terra Testimonj chiamati la seguente Inscrizione dipinta, o fatta nel Quadro, ove sono le Imagini de SS. Giuseppe, ed Eligio sopra l'Altare esistente nella Chiesa di S. Croce di questa Terra, e particolarmente nell' Incudine sotto il Piede di esso Santo Eligio in lettera bianca nel modo seguente ec. cioè ec.

GUIDUS CAGNACCIUS
FECIT INVENTOR

Similmente attesto avere estratto, e copiato alla presenza de' stessi Testimonj dal Quadro, che rapresenta la Cena di Nostro Sig. Gesù Cristo con i dodici Apostoli esistente nel Reffettorio de' MM. RR. PP. Cappucini di questa Terra la seguente Iascrizione ec. cioè ec.

Coffa

GUIDUS CAGNACCIUS

E per esser di tutto ciò la verità ne ho fatto il presente Attestato scritto, e sottoscritto di proprio pugno, e rogato alla presenza de sudetti Testimonj chiamati a tale effetto ec. in fede ec.

Ita est Ego Dominicus de Mochis pub. Ap. Auct. Not. Terrae S. Arcangeli, ac Cancellarius Foraneus S. Viti in Almae Urbis Archivio descriptus, de praed. rogatus extiti. In Quorum fidem hic me subscripsi, & ut soleo munivi ec. Vid. ec.

Loco ✠ Signi.

In Dei Nomine. Amen die decima sexta mensis Augusti 1742.

Hæc est Copia, & fidele transumptum cujusdam Scripturæ manu. q. D. Annibalis Rampæ olim Notarii Terræ S. Archangeli exaratæ de anno 1636., pro & in Erectione Ven. Societatis SS. Joseph, & Eligii ejusdem Terræ existen. in Libro nuncupato: Congregationi ejusdem Ven. Societatis ad car. 1. tenoris sequentis; videlicet &c.

Principio, & Origine della Ven. Com-

Compagnia di S. Gioseffo, e di S. Eligio altrimente detta di S. Alò della Terra di S. Arcangelo.

L'anno 1634. del mese di Agosto essendosi radunati assieme li Falignami, li Fabri, e Magnani della Terra di S. Arcangelo dopo molti discorsi fatti tra essi ad imitazione di molte Città, nelle quali vi sono le Confraternità, o Scuole de Santi Protettori di quelle, risolsero d'erigere, e fondare una Compagnia ad onore di S. Gioseffo Prottetore da Falegnami, e di S. Eligio altrimente detto S. Alò, Protettore de Fabri, e Magnani, ma in modo tale, che se bene eleggevano questi due Santi per loro Protettori, si dovesse fare eriggere solamente una Compagnia, e stabilito questo loro Santo proposito, fecero dipingere *da Guido Cagnacci Pittore di questa Terra* abitante in Rimino una Incona con l'Imagine de Santi Protettori, e pregarono la Ven. Compagnia della SS. Croce di detta Terra, che li volesse concedere un'Altare, che era nella Chiesa di detta Ven. Compagnia per posarvi detta Incona, ed eriggere detta Compagnia, e Confraternità, siccome da Fratelli di essa benignamente par accrescere il Culto Divi-

 no,

no, e ad onore, e riverenza di detti Santi, fu conceſſo con il beneplacito di Monſig. Illuſtr. e Rev. Angelo Ceſis Veſcovo di Rimino, come per partito fatto li 14. Maggio 1634.

Da quali Arti per tirare a fine queſto negozio furono eletti M. Michele Buenacini, e M. Franceſco Fiori, come principali Motori di queſto loro Santo propoſito, quali porſero Preci a detto Monſig. Illuſtriſſ. e Reverendiſſ. Veſcovo, ſupplicandolo a voler dare il *Placet* per la Conceſſione di detto Altare, & erettione di detta Compagnia, qual negozio da Monſig. Vicario Generale fu rimeſſo in tutto, e per tutto nella prudenza, e valore di Monſig. Bernardino Benedetti da Caſtel Durante Prot. Apoſt. Arciprete di detta Terra, e nella med. per detto Monſig. Illuſtr. e Rev. Veſcovo Uxcario For. perſona di gran valore, e verſatiſſimo de negocii Eccleſiaſtici quale avendo conſiderato, e veduto che queſto negozio era in accreſcimento del Culto Divino, e in onore di detti Santi Protettori interpoſe l'autorità di detto Monſig. Illuſtr. e Rev. Veſcovo alla conceſſione di detto Altare quanto all'erettione di

detta

detta Compagnia come per Instrumento rogato da M. Annibale Rampa Notaro publico di detta Terra li 5. Novembre 1636., con alcune Capitulazioni tra dette Arti, e detta Ven. Compagnia della Santiss. Croce, al quale ec.

E perchè anco furono aggregati a detta Compagnia li Muratori considerando che facilmente per illusione diabolica potevano col tempo nascere discordie, e dispareri tra esse Arti, fu concluso fra esse fare un Instrumento di Capitulazioni, e convenzioni concernenti il mantenimento, ed unione di detta Compagnia, e fu data amplissima facoltà sopra ciò a M. Tommaso Giangi Priore di S. Gioseffo, e a M. Pompeo Mancelli Priore di S. Eligio, da quali fu esposto detto Instrumento per Rogito del medesimo Rampa li 3. Decembre 1636., al qual ec. e in questo modo ebbe principio, ed origine detta Compagnia di S. Gioseffo, e di S. Eligio ec.

Suprascripta omnia fideliter; & manu propria exemplavi de verbo ad verbum ex eorum Originali prout stant in eo nil addito &c. salvo tamen si quid &c.

Ego Franciscus Fabri pub. Auth.

Ap-

Cosa
Ap. Terræ S. Archangeli Notarius in Arch. Rom. descriptus, ac dictæ Societatis Canc. & Confrater. In quorum fidem hic me subscripsi, & meo solito signo munivi; videlicet &c. Loco ✠ Signi.

Anno Domini Millesimo Septingentesimo Quadragesimosecundo de vero prima Octobris ...

Omnibus, ad quos spectat &c. fidem facio &c. verbo veritatis attestor invenisse in Libro Baptizatorum Plebis S. Michaelis Terræ S. Archangeli Diœcesis Arim. infrascriptam partitam, quam fideliter extraxi, & de verbo ad verbum exaravi manu mea, ut jacet, & sequitur.

Adì 16. Ottobre 1603.

Verginea. E' stata battezata nella suddetta Pieve per me Marc'Antonio Roggi in essa Capellano una figlia nata questa notte hor'feste in circa di M. Matteo Cagnacci da Castello Dorante abitante nella Parochia di S. Agata di S. Arcangiolo, e di Mad. Livia sua Moglie, il Compare fu M. Ortensio Doni, e la Comara fu Mad. Livia Moglie di M. Ni-

M. Nicolò Barilari di questa Parocchia, alli quali ec.

Ego Petrus Jacobus Tontinus Capell. Cur. dictæ Plebis S. Michaelis.

Loco ✠ Signi.

Anno Domini 1689. Die v. 5. Novemb.

Ex lib. mortuorum Ecclesiæ S. Innocentiæ Arimini &c.

Virginia de Cagnazzis ex hac Parocchia ætatis suæ annorum octoginta sex circiter vita decessit Sacra refecta Eucharistia, nec non postrema unctione, animæque Commendatione expleta, & in Ecclesia RR. PP. de Teatinis sepulta, ibidem resurrectionem expectat. In quorum &c.

Ego Mutius Ambrosius Curatus.

LETTERA VI.

Del Sig. Giampietro Zanotti scritta da Imola al Sig. Giambattista Costa di Arimino sotto li 15. Settembre 1742.

LA memoria per gli anni, ch' io ho spesse fiate mi tradisce, ella mi dicea, che io avea risposto all'ultima sua pregiatissima Lettera, ed ora sento, che non è vero. La pre-

go dunque di perdonarmi, e dello mia traditrice solamente dolersi. Io le dico dunque brevemente, che io ora credo fermamente, che Guido si chiamasse *Cagnacci*, e non *Canlassi*, e mi pare un peccato, che le pruove, ch'ella ne ha non sieno publicate. Io ora sono in Imola, ove penso di stare anche due Settimane, ma quando sarò tornato a Bologna copierò diligentemente le Lettere del Cagnacci, e gliele manderò. La prego a star sano, e a volermi bene, e quando potrò le sue scritture le farò riavere. Io sono al solito ec.

LETTERA VII.

Del Sig. Giampietro Zanotti scritta da Bologna al Sig. Gio: Battista Costa di Arimino sotto li 13. Luglio 1746.

SCriverò breve, e male, oltre i molti anni io ho una distillazio. ne di capo, una tosse catarrosa, la gola riscaldata, e una doglia in fondo ai reni cose tutte, che mi molestano, e non mi lasciano la voglia di scrivere. Io ho inteso ciò, che V. S. desidera intorno alle Lettere del Cagnacci, e perchè a lei preme

di

di avere copia precisa non posso meglio servirla, che mandandole gli originali medesimi, e con questa occasione le rimando quelle scritture autentiche, che mi inviò, e mi raccomando molto, e poi molto. Se il plico riuscirà troppo grosso, non mi par bene mandarlo per la posta, ma per altra via. Basta oggi mi consiglierò con chi mi ha le Lettere richiesto a nome di lei, le quali ella tenga pure finchè ne ha bisogno. Ella metta fuori una volta questo piccolo Elogio al suo Guido, che ben lo merita, e ben lo credo Cagnacci per quanto ne scriva in contrario l'Orlandi, e ne dimostrino le sue Lettere. Mi vogli bene, e sono tutto a suoi ec.